

sproporzione fra l'eccesso d'importazione e la deficienza di esportazione che oggi caratterizza i nostri scambi con quelle potenze. Ma viceversa il mercato francese ci sarebbe chiuso irremissibilmente per un lungo periodo di anni, e poichè quel mercato è lo sbocco più naturale del nostro, noi forse saremmo più tardi costretti a capitolare con detrimento della dignità nazionale.

L'onorevole Crispi, io spero, vorrà essere del mio stesso pensiero, perchè egli sento, quanto altri, fieramente del suo paese, e comprenderà di leggieri la necessità di non esporlo nemmeno lontanamente a simile periglio.

Noi traversiamo, onorevoli colleghi, uno dei periodi più critici della vita italiana.

L'onorevole Crispi nel suo discorso di Torino, a conforto dei presenti e degli assenti, parlando delle spese militari che gravano sul paese ebbe a dire: che nell'anno 1888-89, il più grave per noi di spese militari, esse pesavano in ragione di 18 lire annue per ogni individuo. In Germania invece la proporzione era di 20, in Inghilterra di 21, in Francia di 25.

Queste asserzioni furono coronate dagli applausi dei presenti. Ma, prima di quegli applausi egli avrebbe dovuto aggiungere la esposizione di ciò che si spende in quei paesi per gli altri rami della pubblica amministrazione. Avrebbe dovuto dir loro, per esempio, che per la pubblica istruzione la Germania spende lire 2,77 per abitante, l'Inghilterra 3,84, la Francia 3,96, e l'Italia 1,35; che per i lavori pubblici la Germania spende lire 8,13 per abitante, l'Inghilterra 7,01, la Francia 6,79, l'Italia 4,50; che per la giustizia, la Germania spende lire 3,38 per abitante, l'Inghilterra 1,53, la Francia 2,16, l'Italia 1,11; che per l'agricoltura, industria e commercio la Germania spende lire 0,59 per abitante, l'Inghilterra 0,16 (perchè la gran parte delle spese è devoluta alle iniziative locali che sono poderose e feconde), la Francia 0,99 e l'Italia 0,38. Aggiungo che l'Austria spende lire 0,94 e lo faccio a titolo di onore per lo Stato contro cui combatto in questo momento l'indole dei rapporti doganali che a noi lo legano. Avrebbe dovuto dir loro, che tutti cotesti paesi, pur facendo siffatte spese d'incontestata utilità pubblica, in una misura assai superiore alla nostra, trovano le risorse per farle nella propria attività economica, senza ipotecare la terra, il credito, le ferrovie, gli stessi canali d'irrigazione allo straniero, come ha fatto l'Italia.

Avrebbe dovuto soggiungere infine, che le imposte indirette e le tasse di consumo dal 1882 al

1887-88 si accrebbero dell'1,95 per cento, in Inghilterra; dell'8,02, in Francia; del 9,19, in Spagna; dell'11,25, in Austria-Ungheria; del 12,85, in Russia; del 14,18, in Germania; del 22,63, in Italia; ed allora forse gli applausi dei convenuti al banchetto di Torino sarebbero stati meno espansivi.

Pur troppo i fenomeni della nostra decadenza economica si rendono oramai così manifesti in ogni angolo del paese, e in ogni manifestazione della pubblica attività, da imporsi a tutti i partiti.

I risultati generali dell'amministrazione delle gabelle nell'esercizio 1888-89, consacrati in una pubblicazione ufficiale, che fa onore all'amministrazione italiana, perchè ispirata ad un alto senso di schiettezza e di lealtà, sono una rivelazione così grave delle nostre condizioni intime, che dovrebbero servire di severo ammonimento al Governo e al Parlamento; perocchè i dati posteriori a quell'esercizio, anzichè accennare ad un fenomeno transitorio, segnalano un ulteriore peggioramento.

Quando si avverarono le prime deficienze doganali, se ne attribuì il carico a certi dati consumi diminuiti, attenuati dalla crisi economica che attraversa l'Italia. Quest'anno però di fronte all'aggravarsi del sintomo lo si è voluto spiegare con un preteso raccolto più abbondante di grano, come quello che avrebbe determinato una minore importazione di frumento dall'estero, e una conseguente diminuzione dei relativi introiti doganali.

Ebbene, prendendo in esame i resoconti ufficiali del raccolto del grano io non trovo fondata questa asserzione.

Il raccolto medio del frumento che nel periodo dal 1879 al 1883 fu di 465 mila 621 ettolitri, nel 1890 fu soltanto di 446 mila 311 ettolitri.

Il rapporto percentuale del raccolto del 1890, al raccolto medio del 1879-1883, è del 95,85 per cento. Quindi non è vero che abbiamo avuto un raccolto di grano così abbondante da determinare una minore introduzione di grano estero. Ed allora come spiegare il fenomeno?

Con lo stesso criterio con cui si spiegano i minori introiti per le altre derrate di generale consumo: dal caffè allo spirito, dallo zucchero al tabacco. Il paese consuma poco, nella impotenza assoluta di spendere; ed è arrivato a quel punto critico, che è come l'indice della anemia nazionale, in cui si risparmia non soltanto sul superfluo, non soltanto sui generi secondari che son divenuti per l'uso generale quasi di prima necessità,